LEGATORIA FERRARIS
C.so Mediterraneo 112 A
TORINO

LEGA
C.so M

IL VERO
PANEGIRICO

Composto in Cielo, ed iscolpito in tavola di Marmo

ALLE GLORIE

Della prima Vergine, e Martire della Sicilia

S. AGATA

ILLUSTRE AMAZONE CATANESE.

Dispiegato

DAL P. M. LODOVICO MARIA MASCHI

Domenicano, Teologo dell' Eminentissimo Cardinal

LERCARI

Secretario di Stato di Sua Santità

PAPA

BENEDETTO XIII.

Vell' occasione del secondo Quadragesimale recitato nella Chiesa Cattedrale della Città Chiarissima, e Fedelissima di

CATANIA

Dedicato al Merito Imparegiabile del Reverendissimo

CAPITOLO.

****

IN CATANIA nella Stamp. del Bisagni 1729.

Con Licenza de' Superiori

Presso del Console.

IL VERO

PANEGIRICO

Compesto in Cielo, ed iscolpito in tavola di Marmo

ALLE GLORIE

Della prima Vergine, e Martire della Sicilia

S. AGATA

LUSTRE AMAZONE CATANESE,

Dispiegato

DAL P. M. LODOVICO MARIA MASCHI

Domenicano, Teologo dell' Eminentissimo Cardinal

LERCARI

Secretario di Stato di Sua Santità

PAPA

BENEDETTO XIII.

Occasione del secondo Quadragesimale recitato nella Chiesa Cattedrale della Città Chiarissima, e Fedelissima di

CATANIA

Dedicato al Merito Impareggiabile del Reverendissimo

CAPITOLO.

IN CATANIA nella Stamp. del Bisagni 1729.
Con Licenza de' Superiori
Presso del Console.

EGli è ben conveniente, che si doni à Cesare lo che spetta à Cesare, ed à Dio lo che è di Dio giusta la Massima del Vangelo, quæ sunt Cæsaris Cæsari, quæ sunt Dei Deo, per ciò nella mia mente non si è incontrata alcun ombra di dubio à chi dovessi rassegnare il Panegirico di S. Agata, mentre alle VV. SS. Reverendiss. senz' altro si ricõnobbe indirizzato. Le fiamme ritornano à quella sfera, da cui partironsi, e gli fiumi al mare, onde sgorgarono, dunque le lodi della Gloriosa Martire à codesto Reverendissimo Capitolo umiliar doveansi, il quale, oltre il titolo, che vanta nella Chiesa di S. Agata, è tutto impegno à promoverne la divozione, e merita di vedere ritornati sotto l' autorevole suo Padrocinio quelli stessi sensi, che con tanta finezza ascoltò pronunciati dal Rozzo della mia lingua nel suo Augusto Tempio à Vanti immortali della singolarissima Padrona. A' questo mio rispettoso Pensiero han conferito tutto il peso le mie obligazioni per avere ben conosciuta la Gentilezza del vostro animo, ò Reverendissimi, nel corso delle Apostoliche mie fatiche, onde fia, che con tutta la sincerità à voi mi confessi particolarmente tenuto con una eterna rimembranza de' vostri favori. Aggradite per ciò lo che è vostro per ogni titolo qual tributo della mia riconoscenza, e mentre vostro, ed universale fù il comando di leger sotto gli occhi ciò, che corteseмente udiste, vostro sii pure lo impegno di sostennerlo con favorevole appoggio, accreditandolo sotto l' aura del Padrocinio vostro à segno, che confuse le lingue, che appannano il più schietto splendore, iscoprasi, la mercè vostra, dissipato quel tarlo, che si riserba ad inarridire le edere più verdeggianti della virtù. Jo per altro non penso in questa occasione confondere lode con lode, ed à fronte di Agata, che si loda, acclamar gli vanti di questo Reverendiss. Capitolo, à cui tributo la lode di Agata. La fama ridice ad una ad una, ò pure à mille à mille gli eccelsi vostri pregi; Ella inaffiate le sue sette trombe celebra le opere vostre chiare, l' altezza dei vostri pensieri, il vostro sapere, e l'esemplarissimo vostro Zelo eterni fregi, e corone immortali della vostra bell' anima; Ella gloriosa per quei ragi, che adornano la mente

vostra

vostra, rinvestita di quelle eccelse prerogative, che vi si debbono. Bandisce pel mondo tutto di quanto siano le VV. SS. Reverendissime meritevoli della lode data da Bernardo al Capitolo di Lione, Capitulum, ubi omnes Catholici nominis defensione, morum sanctitate, vitæ integritate, & doctrinæ profunditate sunt commendabiles. *Da questo seno sono usciti Cardinali dottissimi, Prelati zelantissimi, Abbati di ogni saper adorni, Vicarj Generali in ogni occasione ancor di Sede Vacante attenti à sostener in pace la Chiesa, à sradicar abusi, reger Diocesi, e governar Popoli, Uomini poi ne consegli accreditati, riveriti ne costumi illibati, ed immortali ne' libri dati alla luce; tale è il Capitolo vostro, ò Reverendissimi, e quali furno gli Predecessori vostri, tali voi siete nel merito, accoppiando insieme la santità de costumi colla prontezza del sapere, la felicità del commando co dolce della prudenza, e la profondità delle consulte col facile discernimento dei mezzi*, tales vos estis, quales ipsi fuerunt: *tanto Bernardo.*

Al vostro merito dunque, che sorvola ogni lode, ed ogni applauso io consacro questo lieve ossequio della mia osservanza; spero, che Voi, ò Reverendissimi lo aggradirete, poichè nel vostro generoso petto risiede quello spirto nobile, che hà per uso assomigliarsi all' Oceano, pronto ad accogliere per egual modo j fiumi reali, che li portano in seno un mare d'acque dolci, ed j poveri ruscelletti, che vangli à tributare appena un sottil filo de' loro argenti. Del resto poi affin di supplire à quel tanto, di cui mi professo in estremo debitore col desiderio ben vivo de' vostri comandi pregherò sempre l' Altissimo Iddio à ricolmare le VV. SS. Reverendissime di eterne, e temporali benedizioni.

Delle VV. SS. Reverendissime.

Obligatiss. ed Ossequiosiss. Ser

Fra Lodovico Maria Maschi

Pono in Syon Lapidem summum angularem electum Prætiosum.
1. *Petr.* 2. 6.

MENTEM SANCTAM SPONTANEAM HONOREM DEO, ET PATRIÆ LIBERATIONEM.

ANcor questo Prodigio si aspettava, Illustrissimo Senato, Reverendissimo Capitolo, Nobilissima Udienza, di osservare il Cielo tutto impiegato à comporre il Panegirico alla vostra Glorioſissima, acciò, se mute fossero state le lingue à celebrarne in terra l' alto di lei merito, noi veduti avessimo gli Angeli del Paradiso in gara per commendarne le illustri, ed immortali sue prerogative. Un miracolo adunque quelli fù, che donnò tutto il risalto alla virtù della generosa vostra Concittadina, e posso dire, che ad un miracolo di santità corrispose il Cielo con un miracolo della sua Omnipotenza nello imprimerne sovra duro Porfido le singolarissime doti di questa Valorosa Giuditta, affinche in questo voi legeste, e consideraste compito il Panegirico della vostra Invittissima Amazone. Ma, che vi intagliò? odo, che voi addimandate. Eccovelo. *Mentem Sanctam Spõtaneam Honorem Deo, & Patriæ Liberationem.* Sette parole, che istringono tutto il nobile, ed erudito, che lodar si possa alle Glorie di Agata, e della Patria, raffigurate nelle sette Colonne, che sostẽnevano il maestoso edificio in Gerusalemme, negli sette Spiriti, che governavano quella rinnomata Città, ne' sette Occhi destinati dal Cielo alla sua difesa, nelle sette Trombe, che bandivano per ogni parte le sue glorie, ne' sette Pani della Provvidenza sempre mai attenta agli suoi ingrandimenti. Ecco il nobile Sacramento di sette stelle *Sacramentum septem stellarũ*, che negli splendori, co' quali adornano l' Anima di Agata Regnante in Cielo, fanno scendere sovra di voi benefici influssi al compimento de' vostri desiderj; da queste non penso divertirne

il vostro, e mio pensiero impegnato à bilanciarne il peso, ed ammirarne quel nobile, e sovragrande, che rappresentano. Se bene, errai, pretendo, che parli à voi la pietra stessa, che nel cielo formata, dal Cielo scese à felicitare le vostre speranze, e che à vanti perenni della Gloriosa vostra Agata. *Audiatis lapidem loquentem.* Così diraſſi, che quel Dio, il quale hà posto nella Bella Sionne *Lapidem &c:* ancor si è degnato collocar in Catania alle glorie di Agata *Lapidem summum electum prætiosum. Summum*, peròche hà fatto conoscere alla Terra tutta la grandezza del merito di questa Santa, *Et factus est mons magnus, ita ùt repleverit totam terram. Electum*, nel distinguerla predestinata da Dio à sostenerne il suo onore. *Prætiosum*, col ravvisarla tutt' attenta alle fortune di codesto felicissimo Suolo. Tanto vi dispiegherà questa Pietra ischiantata da monti eterni della Divinità, nel palesarvi il nobile, che adorna l' Anima di Agata commendandola *Mentem Sanctam Spontaneam* nel iscoprirvi il sovragrande, con cui hà stabilito l' onore di Dio, *Honorem Deo*, e nel dimostrarvi quel massimo, per cui si esalta Liberatrice della Patria *Patriæ liberationem.* Questi è il Panegirico, che il Cielo hà fatto ad Agata, e questi è il maggiore, e più glorioso Panegirico, che io le possa umiliare in terra, mentre nõ vi hà lode più sicura, e più nobile di quella, che dal Cielo prende il vero argomento per ben lodare.

La Divina Provvidenza si è sempre compiaciuta di rendere eterne, ed immortali alcune memorie, che dal tempo, il quale fiume precipitoso trasporta ogni cosa nella rapidezza di sue acque per innalzare in queste le Guglie à suoi Trionfi sarrebbersi compiante divorate, e consonte. Hà elette à questo riguardo non poche fiate delle pietre à fare conoscere la sodezza dell' impegno nella fortezza del Marmo, alla cui durezza consegnava, come in eterno deposito la immortale rimmembranza dei Sacri Arcani. Tanto ella oprò con Giacobbe nello sogno misterioso, che lo illuminò colla cognizione di rare maraviglie, tanto Ella pratticò con Samuele vittorioso de' Filistei, acciò si rendesse eterna la ricordanza di simile glorioso Cimento. Questa fù la idea del Paradiso, il quale pretese, ò N. N. istabilire sovra d' una Pietra la sodezza delle vostre speranze, e porre in com-

parsa l'altezza del merito della vostra amatissima Protettrice.

Perdonatemela per tanto miei Pensieri, se alla considerazione di questa, io vi impegni nel divertirvi da quel raro, ed ammirabile, che sarebbe l'Obietto più degno de' vostri riflessi. Lo sò, che parlandosi di Agata, vorreste affizzarvi ad osservare gli alti, ed immortali Lustri di sua Patria, e dirmi, ch' ella Emola di quei fiumi reali, de' quali ingnorasi la sorgente, tanto alto deriva, che raggionger non se ne possà il vero principio, ò pure, che sì profonde hà gettate le radici, che rinvenir non se ne possa così agevolmente lo stabilissimo centro. Vorreste farmela comparire per quella Regia onorata dalla presenza di un Santo Pōtefice, illustrata da non pochi Monarchi, che vi riconnobero le sue Culle tempestate di gemme, sollevata dagli applausi di un fedelissimo Popolo, che rinnovò alle Glorie de' Reg nanti le festive accoglienze di tutto Israele con Saule *Vivat Rex vivat.* Ah sì vorreste divisarmela agli occhi della mente, e dirmi, quì vi era quella Celebre Scuola di tanto rinnomata per tutta Europa, da cui addottrinati ne vennero bravi Legisti, ottimi Filosofi à dare leggi, à sciogliere nodi di intricatissime difficoltà, alle glorie di quella Pallade Dea della Virtù, che forma il Gentilissimo vostro Stemma. In questa parte vi era il circolo massimo, ove si ammaestrava la Gioventù trà Giostre, e tornei di Marte, à non paventarne l' incontro colle spade, ed à non temere trà l' onde gli fiotti delle tempeste; ove mi segnareste le reliquie degli due famosi Teatri, ne' quali l' arte, e la magnificenza avea posto il *non plus ultra*; Ove il Celebratissimo Anfiteatro, di cui fù copia quello tanto acclamato di Roma; Per questa via, mi direste, si vedevano Palazzi sontuosi, entro cui ardevano incensi à forastiere divinità, Cerere, Proserpina, Cibele, Agalatea, Castore, Polluce, Esculapio, Bacco, e non pochi altri, che esigevano il Culto dovuto al solo, e vero Dio. Ma che giova il girsene trà queste memorie; abbstanza la Fama colle sue sette trombe si è data à fare conoscere al Mondo, che la Città vostra è stata posta da Dio *in superbiam sæculorum* commendata col titolo di Città grande *Vrbs Magna* da Eustachio, e colle belle doti di Massima, e Bellissima da Tullio riverita, *Maxima, & Pulcherrima.*

Per-

Perdonatemela per ciò miei penſieri; *Attendite* più toſto, *Attendite ad Petram*, à queſta volgetevi, che nel ſuo Centro ſtringe il più erudito Panegirico, e di Agata vera figlia di Catania, e di Catania Patria Celebratiſſima di queſta bell'anima, ſiccome ancor ne' tempi di Trajano una Pietra diſpiegava le glorie di Roma, e le virtù di Trajano Imperatore di Roma; di quella ne fù Artefice il Mondo, e di queſta il Solo Dio, che col ſovrano ſuo deto vi ſcolpì le virtù eccelſe di Agata, acciò poteſte dire *De Theſauro Divinitatis lapis evoluitur*, mentre fù opera della Triade, à cui tutto ciò, che à noi dal Cielo deriva, giuſtamente attribuir ſi deve; e come nò, ſe gli ſteſſi caratteri di quelle Diviniſſime Perſone à maraviglia iſcolpiti ſi leggano alle Glorie di queſta ſingolariſſima Santa, di cui la Triade ne diſegnò in una Pietra colli ſuoi ſteſſi attributi il Panegirico. Infatti il Padre, che ſi adora come mente feconda del Figlio, che genera *In ſplendoribus Sanctorum* vi impreſſe *Mentem*. Il Figlio, che è la ſteſſa Santità per eſſenza vi regiſtrò *Sanctam*, e lo Spirito Santo, che procede dalla volontà del Padre, e del Figlio compì il Panegirico di Agata, e vi intagliò *Spontaneam*. Queſti, queſti è l' argomento di maggior lode per Agata, da che oſſervaſi, che quella Triade, che impoſe nel di lei Corpo la ſua Imagine, e ſomiglianza, Ella fù, che degnòſi ſovra duro porfido ſcolpire l'impreſa del nobile Panegirico nella Mente, nella Santità, e nel Vollere, *Mentem Sanctam Spontaneam*; così diede a conoſcere di quanto nè apprezzava lo illuſtre merito, ſe al pari, che comparve tutta attenta à ſcrivere ſovra due pietre le tavole della legge, che conſegnò à Mosè, *dedit Dominus Moyſi duas Tabulas lapideas ſcriptas digito Dei*, Si dichiarò impegnata à regiſtrare in un ſaſſo le nobili lodi di Agata vera oſſervatrice della lege; proteſtandoſi ancora, che tanto aggradiva la eternità delle Glorie di sì nobile Eroina, di quanto iſtimava la perpetuità della Chieſa appogiata ſovra di una Pietra, contro di cui le porte ſteſſe dell' inferno non foſſero ſtate baſtanti à prevalere.

Merita per tãto tutte le viva sì generoſa impreſa, che riconoſcendo Dio per ſuo Principio, fù rimeſſa agli Angeli deſtinati, ad iſvellare alla terra j diſegni della Divina Omnipotenza; à voi dunq; laſcio il ravviſargli in gara nel portare quagiù sì ce-

lebre arcano, risvegliando nel cuore loro le pompe di quel giubilo, di cui sorpreso se ne vidde l' Arcangelo, quando scese ad annonciare alla Vergine la Incarnazione del Verbo. Oh fo's' io stato presente à sì fortunato incontro! con quanto di Spirito lanciato mi sarei ad imprimire mille baci sovra sì bella Gioja adorandola come un opera di quella Divinità, à cui nulla è impossibile? à questo ogetto, come al centro di ogni maraviglia uniti tutti quanti gli pensieri miei, detto avrei à me stesso, considera mia mente lo che confuso l' occhio ti porge. Questa, che estatica la pupilla mira, è vna tavola, dal Cielo ora scese, quì fù posta, e chi ve la depose, in uno lampo è scomparso; legi lo che contiene; *Mentem Sanctam Spontaneam.* tanti misteri, quante parole, *Quot apices, tot misteria* così Agostino, tanti tesori, quãte sillabe, peròche al dire di Grisostomo, *Sillaba non est, in cujus profundo non sit grandis Thesaurus.* Quì si raffigura una bella vite, che veduta in sogno da Giuseppe si distendeva in tre propagini feconde di gemme, e fiori, che raffigurano le virtù di Agata, che son le gemme, e gli fiori del suo seno. Quì si scoprono le tre colonne del Tempio, e le tre penne, che descrivono l' alte sue eccellenze, *Columnæ tres, tres Calami.* Quì nõ si dona contezza di sua discendenza dalla famiglia nobilissima Colonna, appresso nõ pochi, la quale in molte, e ben illustri Case si è dirramata alle glorie di Catania; non si parla della bellezza del suo Corpo, delle ricchezze de' suoi Genitori, che appresso del Cielo non sono le fascie, ma le virtù, che si encomiano, essendo vero il detto di quel Antico, *Qui genus jactat suum, & divitias, aliena jactat.*

La mente, la mente si celebra, *Mens commendatur*, così Agostino; ed oh, che bella lode! penso, che il più raro ornamẽto del Trono di Dio, ed il più vago nome, che attribuir li si possa è quelli di mente *Mens Universi*, e dico fra me stesso, dunq; Dio volle sollevare Agata con quello titolo, che à lui si conviene di mente *Mentem*; penso, che gli antichi Romani alla mente sacrificavan, riconoscendola per Dea *Deam Mentem*, e dico, dunque ancor il Cielo hà preteso ĩnalzare in una Pietra una fontuosa Colonna à vanti perenni di Agata iscolpendovi le rare insegne di sua mente *Mentem.*

È vero, ò N. N. che Iddio disse poco, dispiegò però di molto. Chiamolla mente *Mentem*, e dichiarò, che in Agata la lege del Corpo ubbidiva à quella della mente, onde non poteva dire coll' Apostolo *Sentio legem in mente repugnantem legi carnis meæ.* Era mente, per ciò tutta spirito, anzi un Angelo in terra, con una carne meritevole del elogio di Grisostomo *Angelificata Caro*, imperciochè santificata nell' utero, e posta nella felice impotenza di cadere in colpa grave mercè l' ajuto di quella grazia, che mai mai sovra del Cielo di sua anima eccliss-sar vedeasi, come insegna Tomaso. Era mente, ma di tanto sollevata alla cognizione delle perfezioni di Dio, che parea illuminata da quello lume della Gloria, con cui j Beati conoscono la Divina Essenza, mentre sempre estatica era, ed assorta in Dio, sì, che poneva indubio, se ella fosse nel Corpo, ò fuori del Corpo, *In Corpore extrà Corpus nescio*, da che *in mente habebat Deum.* Era mente attenta à Divini voleri, sembrando, che trà la sua, e la mente di Dio vi fosse quella cattena, che pingevano gli Antichi tral Cielo, e terra, à ricevere da Dio lume per ben operare senz' abbaglio, luce per non incontrare con errore, e massime di verità in ribattere gli aforismi del secolo, potendo dire, *Mente servio legi Dei.* Era mente, j di cui pensieri mai dipartivansi dal vero Dio, tal che, se nel principio del Mondo quegli discacciaron dal cuore del Vomo la innocẽza, e sospeserò nel cuore di Dio la pietà, *Cuncta cogitatio hominis intenta erat ad malum*, Nel cuore di Agata ogni pensiere era di Dio, *Cuncta cogitatio Virginis intenta erat ad bonum*, degna dell' Divine lodi, per ciò Dio *Mentem commendavit.*

Cara Mente, alle cui glorie si vidde impegnata la stessa mano del Sovrano Artefice per encomiarne le luci, che l' adornavano; Mente feconda di eccelse immortali idee, per cui da viatrice conseguiva la sorte de Comprehensori in Cielo, rapita non poche fiate al godimento di quelli Beati Spiriti. Basta dire, che era Mente Santa, così dichiarata nel Sacro Deposito, *Mentem Sanctam.*

E quì sì, che iscopro una nova miniera, dove l' oro più puro della virtù si ritrova; Agata aveva una Mente adorna di bei raggi, avea pur un cuore acceso di care fiamme d'amore. Quã-

to più la luce Divina ſcintillava co' ſuoi lumi nella mente, tanto più ne derivavan al cuore le fiamme, e ſimile à Beati, gli quali più vedono Dio, più l'amano, Eſſa più nella mente il conoceva, più nel cuore l'amava.

Scintilla di queſto rogo eran quegli affetti, che nell' accender il cuore lo diſtillavano in lagrime alla veduta di Gesù Crocifiſſo, e facevan sì, che Agata fatta tiranna di ſe ſteſſa cercaſſe à forza di penitenze di rēderſi copia dell' originale trafitto ſuo Spoſo. Ardori di queſto incendio erano quelli trattenimenti, gli quali ora ſollevavan Agata à parlare con Dio, ed ora abbaſſavano Dio à fermarſi con Agata *Nunc cùm Deo loquębatur, nunc Deus ſecum*, tanto Bernardo. Sfoghi generoſi di queſto Mongibello erano quelle ſovrane iñondazioni di fiamme, che diluviate dal Cielo, e dall' altiſſima ſfera della Triade penetravan gli ſeni più cupi, e più ſegreti del cuore di Agata, ne avvāpavano le viſcere, tutta l'anima, tutto lo ſpirito, tutte le potēze interne, ed eſterne, onde eſclamava tal volta *De excelſo miſit Deus ignem in oſſibus meis.*

Or vedete, ſe la Triade giuſtamente ne lodò la Santità, *Mentem Sanctam.* E ſe io poſſa diſpenſarmi dall' indicarvi colle eſpreſſive più fine dello Spirito Santo *Ecce Virgo Sancta veſtra pulchritudo veſtra, & claritas veſtra*; argomento ben pronto, per lo che unite le voci, e mie, e voſtre alli penſieri della Triade ſi feliciti ſimile á Giuditta *Virgo Sancta es, & timens Deum.*

Nè penſate, che queſto tributo non ſii egli dovuto ad una Vergine, che fù di Mente Santa, e ſpontanea, da che tutto il merito della virtù ſi riconoſce dalla libertà. Queſta à noi fù doñata dal ſupremo Dator d' ogni bene, e la colpa, che l'avvilì non baſtò per totalmente ſogettarſela; che ſarebbe mai ſtato dell' anima noſtra, ſe non foſſe ſtata nella libertà di appigliarſi alla virtù, il di cui poſſeſſo non ſarebbe meritorio qualora non foſſe libero? ancor la paſſione di Criſto decretata dal Divino amore per ſalvare colpevoli non avrebbe avuto il merito di ricomprarci, ſe ella non foſſe ſtata accompagnata da quella libertà, per cui il Divino Verbo ſi offerſe Oſtia di placatione al Padre *Quia voluit.*

Ed ecco aggionte nove gioje alla Corona di Agata, novo merito alla sua anima, e novi impegni alla destra dell' Omnipotẽza, che iscolpì nella Pietra *Mentem Sanctam Spontaneam.*

Sì Agata poteva passeggiare gli prati ameni della libertà mondana, e non li degnò d' uno sguardo, se non, per richiamarne, il piede acciò non vi si innoltrasse; poteva ricevere le offerte dell' empio Quintiano, che fatto emolo del demonio offerì à questa Sposa di Cristo infinite ricchezze della terra per conseguirne l' omaggio *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*; e rimandò deluse queste proposte con quel *Vade satana.* Poteva servirsi di quegli Aggi, che non sarebber mancati alla sua condizione, ma nè pur questi avevano forza di obbligarsi gli suoi affetti umiliati alla Croce, à patimenti, senza cercar alcun ombra di felicità in disparte dell' amatissimo suo Bene.

A' questi impegni lodo la provvidenza del Cielo, che si accinse ad intagliare sovra duro selce gli rari trionfi della libertà di Agata nel celebrarla *Mentem Sanctam Spontaneam.* Gran che? il Verbo increato si fà in Cielo Panegirista del Padre, di cui nè vanta le perfezioni, il Verbo incarnato si fà in terra il vero Lodator della Triade, e per ciò di se stesso, come Dio, nelli attributi, che pone in comparsa, ed ora per le glorie di Agata si vede Verbo scritto sovra di una Pietra, ove imprime *Mentem Sãctam Spontaneam*, che in corto dire raffigura il *Non plus ultra* ad ogni più eroico, e virtuoso avvanzamento.

E non vi sorprenda, ò N. N. sì strano disegno, poichè tanto si doveva à quell' onore, che Agata viva, e morta procurò al suo Dio, onore, che fino dal Cielo fù generosamente decantato con quella bella epigrafe suggellata nel glorioso marmo *Honorem Deo.*

Queste sono le tue glorie Nobilissima Città di Catania, e questi sono i rari tuoi preggi, che al riflesso dell' onore, che Agata procurò á Dio, gl' immortali tuoi vanti maggiormente coronano. Dal tuo glorioso seno uscirno figli, che novelli Daviddi smascellarono Leoni, strangolarono Orsi, decapitarono Giganti, scompigliarno Tiranni, e colla spada del valore punirono ribelli, ed assogettarno al vittoriosa tua Pallade gli stessi invincibili, *Invictos supero, castigo rebelles.* Dall' intrepido tuo cuore dirramarno spiriti generosi, che sostennero il decoro del tuo nome,

ed incoronarno il tuo fronte di palme trionfali,, e soggiogati j Lacedemoni, debellatij Mori, non pochi Tiranni incatenati al carro glorioso del tuo trionfo fecero vedere à piedi della tua Pallade estinto gemere un Elefante ; sì dal recinto triplicato delle tue mura, che si viddero illustrate con non pochi, e singolari Privilegj, che ora emola di Roma ti donnarono il Senato, ora ti dichiarorono Regia Sede, Capo del Regno, Domicilio Reale, Tutrice de' Regi, e Fedelissima, e che altro aspettar doveasi, che un miracolo di Santità, che fosse l' Onor del Cielo? Tu fosti, tu sei quella Città Prepotente nell' armi, Celebre nella fama, Ricca ne' tesori, Nobile ne' Cittadini, Onore di questo Cattolico Regno, or dovevi aggiongere pure à tuoi vanti ancor questi di essere stata Patria d' una figlia, che hà onorato il Cielo, *Honorem Deo.*

Mà quale sarà quella prova da fare conoscere l' ingrandimento dell' onore di Dio? eccovela in Agostino, il quale insegna, che la sola Fede è quella, che nell' assogettarsi il nostro intendimento solleva à maraviglia l'onore di quella prima veritá, che è Dio, à cui ciecamente si crede. *Per Fidem onoratur Deus.*

Parlo dunque, ò N. N. di quella Fede, che pretese essere Pietra fondamentale di questo caro recinto ancor ne tempi della Idolatria, ritrovatosi trà l' altri un tempio consacrato à tre Imagini Onore, Amore, e Verità, ombre del Santissimo Mistero della Triade. Parlo di quella Fede, alle cui glorie sotto gli auspicj della Vergine il Principe degli Apostoli innalzò questo Augustissimo Tempio sostenuto fin ora dal Zelo di 86. Prelati pietre vive del Santuario, illustrato dal sangue di tanti Martiri; sì di quella Fede, che ora trionfa così pura in questa Città, assistita dallo spirito, e zelo di tanti dottissimi Sacerdoti, fiancheggiata della devozione di tanti Vergini, e santificata della presenza di tanti Sacramenti. Questa, questa fù l' ogetto più geloso delle premure di Agata, che si vidde applaudita dal Cielo nella celebratissima Pietra *Honorem Deo*, poichè *Verus honor à Fide Christi derivatur.* così il dottissimo Agostino.

Alle Glorie di questa ancor nè primi albori del suo vivere Agata consagrò il suo intendimento addottrinata, che *Accedẽ-*

tem

tem oportet credere quia est, & quia remunerator est. Sacrificò la sua volontà per credere con merito, offerì immortali gl' impegni della sua lingua per ben sostennerla riflettendo, che *Corde creditur ad justitiam, ore autèm confessio fit ad salutem.* Ella portava le verità della Fede scolpite nel cuore per averle più pronte nella lingua, e senza pavventare la forza degli umani rispetti, parlava innanzi gli Erodi più ostinati, nè si confondeva *Loquebatur de testimoniis Christi in conspectu Regum, & non confundebatur.*

Ditelo, ditelo pur voi Serafini, che dal Cielo la udiste favellare con tanto d' intrepidezza á Tiranni deridendo gli sforzi della barbarie loro; Dillo tu empio Quintiano, che drago infernale perseguitasti á tutto potere questa Donzella, invaghito di sua bellezza, volendola ad ogni costo per isposa, nell' impegno di schiantarle dall' anima quella Fede, che n' era il solo sostegno. Dimmi, che te nè parve? Non la vedesti simile á quella rocca tanto celebrata nel Brasile, che tutta è un prezioso smeraldo, á cui scogli acutissimi fanno siepe d' intorno, come le spine incoronano un fiore? Ella è dessa, che più robusta resiste, ove l'Occeano, che vi si rompe al suo piede più furioso assalisce, sorge sopra di quei scogli sempre mai coronata delle sue proprie richezze, e vibrando per ogni parte un riso di lumi, par, che si burli d' un vano sforzo dell' onde, che la vorrebbero divisa. Sì tale ravvisasti Agata rocca fortissima in Catania vicina á fiotti dell' onde dell' Idolatria, quanto più robusta, tanto più forte *Juxtà fluctus habitans.* Ti bastò l' animo di smoverla colle lusinghe di Efrodisia, e colle tue minaccie? ah nò, *Intèr fluctus non commovebatur*; le sue speranze, j suoi desiderj la Fede, l' amore di Dio erano i monti, che la circondavano *Montes in circuitu*, e per quãto scatenasti j venti di persecuzioni per combatterla, e sollevasti le onde gonfie di alteriggia, la vedesti pur alzar triõfante il capo, e con riso di scherzi rimandar delusse le tue speranze, rendutasi degna delle glorioso ammirazioni del Cielo *Honorem Deo.*

E questi fù l'argomento più che sufficiente, ò N. N. per dire alle glorie di Agata ciò, che S. Cipriano registrò di Giuseppe il casto; *Non illum, non illam emollire potuit generosi sanguinis me-*

memoria, non præmia, non accusationes, non minæ, non mortes.

E vero, che l' impegno del Tiranno à queste ripulse non si placò, commandò, che fosse ristretta in orrido carcere, dove non si distingueva giorno, e notte, *Nequè dies, nequè nox*, non il giorno, poichè non vi compariva alba da rallegrarlo, sole, da indorarlo, e luce, che il ravvivasse; non la notte, peròchè la luce della Divina grazia vi splendeva, Angeli vi si trattenevano, e Dio medesimo, che è il vero sole, dalla sua cara sposa non si dipartiva. O' quanto, contenta Agata vi si fermava nella considerazione delle Divine misericordie, risoluta, ò di spargere il sangue per la Fede, ò di imprimere nel cuore del Tiranno Idolatra il vero Dio; *Aùt Christum datura, aùt sanguinem*; giubilava il suo cuore entro quegli orrori, e pareva, che ivi riconoscesse il Paradiso, dove il Tiranno avea disegnato il suo inferno.

E ben lo dimostrò prima di entrarvi, da chè sotto agli suoi piedi la terra stessa, la pietra si ammollì conservandone le vestigia. Io non vi saprei à questo incontro, che dire sorpreso da sì strano stupore; mi sarei immaginato, che questi fosse un tacito applauso della terra, che alla vista della intrepida Giuditta si ammollisce, siccome ancor gli monti all' aspetto di Dio *Sicùt cera fluxerunt*, mi sarei supposto, che la pietra stessa esultasse, poiche nel cuore di Agata regnava Dio, la Fede, il Paradiso, onde á questo aspetto ne godeva *Dominus regnavit, exultet terra.* avrei detto.....

Se bene ohimè! non aurei nò colpito nel bersaglio! Agata prima d' entrare nel carcere volle in quelle pedate fare sonoscere, che Ella aurebbe fiaccato l' orgoglio del Tiranno, *Ipsa conteret caput tuum*, onde lo invitava ad osservare in quella pietra tutte le risposte, che alle ingiuste sue richieste avrebbe dovuto dare, acciò ella potesse rinfacciarli *Observasti semitas meas, & vestigia pedum meorum considerasti.* dichiarò in questa guisa, che si sarebbe benissimo ammollita la pietra, má non ispezzata la intrepidezza del suo spirito, e che alla sua voce di commando sarebbersi più tosto infranti dell' altare gli marmi, mai però del suo cuore le generose risoluzioni. Tanto dimostrò, e tanto fece, onde non paventò tutte le persecuzioni, e le pene, le quali congegnava la barbarie per divertirla da suoi proponimenti à

lei

lei erano consolazioni del Paradiso gli eculei, ove trovavasi, le colonne, ove vedeasi condannata á flagelli; e trá questi cimenti parea, che dicesse, oh, quanto nè godo, di potere col mio sangue dare á Dio una prova del mio affetto in consacrarli per vittima quella vita stessa, che fù dono della sua misericordia.

Quindi ella non resiste, quando l'empio Tiranno si avvanza a volere, che le sieno recise le stesse mammelle, chè portava in seno. Se nè risente, è vero, perchè non vorrebbe, che il suo corpo fosse egli così villipeso in una parte di tutto rispetto, má poi si consola di potere avere in questo la Imagine della ferità di Cristo; pensa, che á lei sará di grande onore, ed alla fede di non ordinario contento, che le si apra il costato da una e l' altra parte á fare capire di quanto essa apprezzi la piagha di Cristo, se ne vuole scolpite le cicatrici in ambe le parti del suo seno; tanto si fece, ma il Cielo geloso, cred' io, della gloria del Redentore, che porta á vantaggio del umano genere il suo costato aperto pretese con novo miracolo risannare le piaghe di Agata, acciò vi fosse un grã divario tral vero originale, e la copia nello eccesso ed estensione de' patimenti.

L' Apostolo per ciò scende dal Cielo, e restituisce ad Agata le sue mammelle, lo che aurebbe dovuto confondere il Tiranno che pensa, come giongere all' ultimo della sua barbarie, e compire l' opra intrapresa dalla sua crudeltà,

Alti disegni del Cielo vi arrivo. Vi premeva, che Agata fosse l' onore stesso di Dio, per questo la vollevate martire, che l' onore di Dio non si puole meglio riconoscere, che nelle prove de martirio *In quo maximè Divinus onor commendatur.* dice Agostino. Che studj dunque il Barbaro, che disegni il più crudo, terribile, che pensar si possa; unisca nel calice della passione cõtro di Agata quante amarezze si ritrovano nel ficle, e quante n hanno gli assintj. Non importa; Agata il beverá, il Cielo lo vuole, la Idolatria il commanda, ed Agata ne giubila: presto, di fiamme, si copra la terra, e vi si spargano cocentissime prune, si spogli lo innocentissimo corpo di Agata, e con maniera dispettosissima vi si roversi pascolo delle fiamme; replico; nulla giova. Anzi l' anima di Agata unita alle viscere di Cristo gode, trionfa, *Et mala sua non sentit, quia sentit bona Christi.* E

com-

combattuta, è vero, da due mongibelli, di fiamme, che ardono nel corpo, e di fiamme di amore, che avvampano l'anima; le spiace, che si rinnovi il miracolo della fornace di Babilonia, poichè il fuoco nè pure la tormenta; vorrebbe patire, e sembra, che dica *Pati, & mori*; generosa fenice raggirasi trà questo rogo, e provando gl' incendj dello amore nel cuore, le disgrada di non sentire acute le ponture delle fiamme nel corpo; vorrebbe morire, *Pati, & mori*, è impaziente di sacrificare la vita per la Fede, per lo che non le son care quelle fiamme, che appieno non la inceneriscono, mentre confessa, che *Non tetigit eam ignis.*

Eccola per ciò ricondotta in Carcere, e giontavi, considera vicino quel momento da iscorgere appagata la sua speme di passare al Cielo; riflette, che Dio la vuole Martire, e Martire vittoriosa de' patimenti, Trionfatrice degli eculei, battiture, fiamme, e del più orrido, che per superarla le roversiò nel corpo l'iniquo Tiranno; aspetta lo istante da volarsene al Paradiso; che però parmi di vederla genuflessa in sul nudo suolo rivolgere tutto lo spirito à quel Dio, che l'avea così ben custodito nel suo corpo; parla sì, e prega, quando fatta del tutto esangue, dato uno isguardo alla Patria, che lasciava, quasi in atto di prendere congedo, fissate le pupille alla Patria del Cielo, che sospirava, quasi nel ponto di girsene al possesso, vera Martire sen vola al Paradiso, che ne avea disposto per sì bell' anima un eterno soggiorno.

Che bello, e segnalato trionfo fù mai codesto? gli Angeli, che dinanzi al Trono della Triade sempre cantano *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, mi figuro, che tutti giubilo intonino *Laus, & Honor sit tibi Domine.* Gli Santi, che godono non poco allo ingresso di un' anima in Cielo, gli ravviso tutti in gara à formare corone di gigli, e di rose, ad unire palme per incontrare, e coronare l'illustre Protomartire della Sicilia. La Vergine, Dio medesimo festeggiano à simile accoglienza, per tutto rimbomba, ed ogn' uno decanta *Honorem, Honorem Deo.* Questi è ben maggiore trionfo, che quello di Giuditta, quando decapitato Oloferne entrò in Bettulia; Questi è ben altro, che le viva di Davidde, quando vittorioso del Gigante sen giva al Trono del

Rè Iosia gli strepiti giolivi d' Israele. Questi..... sebbene, che veggio? Città Gentilissima di Catania tu piagni? e per qual motivo! se ti dispiacciono gli eccessivi patimẽti di Agata, ti dò ragione nel tuo duolo, peròche ancor la terra alla morte della cara tua figlia tremò, siccome nella morte di Cristo *Terræmotus factus est magnus*; e se l' uno e l' altro terremoto fù segno della compassione della terra, come dice Agostino, *Terra compati visa est*, mi accontento, che ancor tu pianga à questo fine. Per altro posso dirti, che giubilò il tuo suolo nella morte di Agata, peròche acquistava una mediatrice di intercessione in Cielo, dunque asciuga le tue lagrime; sì è morta, e se la morte di Cristo ti dà il titolo di Città redenta dal suo sangue, la morte di Agata ti imprime infronte la marca gloriosa di Città protetta dalla sua intercessione, è morta; ma non ti lascia per questo in abbandono, e se Cristo nel morire rivoltò il capo à Gerosolima à farle conoscere, che non l' abbandonava, Agata nella morte avuta in questa Città, ove hà riconosciuto la sua culla, col vltimo sguardo hà dichiarato, di vollere sempre essere teco.

! Ma tu ancor non lo intendi ! Volgiti, volgiti alla Pietra, e questa te lo dirà; Ella non si spezzò come alla morte di Cristo, per cui *Petræ scissæ sunt*, ma si conservò illibata intatta, affinche sapesti, che la sua morte non la toglieva à tuoi impegni, ne la divideva dal amatissimo tuo cuore. Questa discesa dal Cielo fù collocata al suo Capo dagli Angeli, peròche bramava, vivesti sicura della sua Protezzione, che era il principale Objetto de suoi pensieri; non la desiò nò per questo fine, come quella di Cristo rivoltata, poichè se mutava stato di passagiera in ferma colonna del Cielo, non per questo cancellava il caro titolo di tua figlia, e figlia amante de tuoi avvantagi

Questo fù conosciuto parimente dal Cielo, il quale fattosi testimonio delle premure affettuose di Agata, le impresse per fino nel marmo, ove scrisse *Patriæ liberationem*. Io credo, che à simile impegno l' abbino provocato le immortali corrispondenze di Agata verso di Catania, nè mi inarro, se dico, che ella riflettendo di quanto fosse riuscita dolorosa la sua dipartenza dal Patrio Nido, tanto operò appresso Dio, che consolasse in parte le lagrime dell' amatissima Patria in dirle à nome suo,

lo che si propose à Mosè, a cui nottificò *Stabis suprà Petram, & videbis, cumque transivero, ponam te in foramine petræ, & protegam dextera mea.*

Così ottenne di porre in calma gli sospiri vostri, e farvi capire, che se una Madre per asciugare le lagrime della figlia avea scolpito in una pietra il suo cuore, che à lei consegnò, anch' essa regnante in Cielo del suo cuore una bella rimmembranza à voi inviava in marmo effigiata, ove per vostro consuolo la Triade impresse *Patriæ liberationem.*

Patriæ liberationem? Mà oh Dio, che sento? Si addimanda, quale sii la Patria, di cui si porge un saggio nel pregevole monumento *Patriæ.* Bell' impegno, degno più dello spirito vostro, che della mia lingua; non sò come sodisfarlo trà le angustie del tempo, ove mi scorgo; dubbito, ò di lusingare la passione, ed infrangere tra scogli la verità, ò di serbare in gala la verità, e sepelir nell' incolta sabbia la passione. Ancor il Cielo pretese suo fiore la Gioja, se ben nata nel mare, come il narciso allo specchiarsi nell' onde, ove il mare la volleva suo parto sebben concepita di straniera sostanza, accolta nel rozzo di sue conchiglie: ancor due Madri contrastaron al trono di Salomone, come sangue delle sue viscere un istesso figlio, che con tutta la eloquenza delle lacrime lo vollevan pendente al suo seno.

Si tratta d'un' Agata pretiosa, la perdono à voi chiunq; siate, se ve ne invaghite di farla vostra; io se fossi Giudice delle sole vostre brame vorrei pur consolarvi, e dirvi *Dividatur, dividatur*; mà chi non vede, che offenderei la giustizia, che vuole il cuore unito, e non diviso. Agata è figlia di Catania; e tanto basti. La gioja, fù sentenza di Plinio, è fiore più del Cielo, che della terra, *De Cœlo cõstat, cęlique major est societas, quàm maris.* Il figlio, fù decisione di Salomone, dovea darsi alla madre vera *Date huic Infantem vivum, hæc est enim mater ejus.* Agata è vostra, Signori Catanesi, la vostra Città è la Patria, ove nacque, ove spirò *Hęc est mater ejus.* Madre, che l' apprestò la culla col sangue, Madre, che aprille il Cielo nova immortale sua Patria, ove veramente trionfa mercè il suo martirio *Hæc est mater ejus.*

Dunque voi siete figli, ò Gentilissimi, che istretti veggovi nel

ſuo cuore, che al pari di quello di Davidde *Eſt cubiculum Cataneaſium*, poichè in queſto ogn' uno puole dormire ſicuro da ogni procella *In ſinu illius felicitèr quieſcendo.*

E come nò? ſe la pietra ſteſſa à voi lo manifeſtò, affinche pẽſaſte che non vi era alcuna ombra da ſoſpettare l' oppoſto, mentre il Cielo à voi ne conſegnava l' autentica così evidente, e ſtabile nello miracoloſo Marmo, ove à caratteri indelebili regiſtrò *Patriæ liberationem.* Io mi riſovengo, che Dio ſcriſſe in una pietra poſta *In titulũ*, che il luogo, in cui Giacobbe ſi trattenne ſeco in miſterioſi colloquj *Erat domus Dei*; ed ora dico, che egli hà rinnovato lo ſteſſo prodigio in una Pietra, ſovra di cui hà ſcritto, che Agata è figlia di Catania *Hæc eſt Patria, hæc eſt domus Agathæ*, che rigoroſamente preſo è lo ſteſſo, che ſcriver *Patriæ liberationem.*

Mà dove trovaſi, ò N.N. pietra sì nobile, *lapis angularis, lapis probatus*, Pietra unico rifugio delle ſperanze voſtre. Ah, ben lo sò; una mano devota invollòvi ſi caro pegno traſportato à felicitare Cremona. Voi ne piangeſte, e tutt' ora ne lagrimate amaramente la perdita. Conſolatevi però, conſolatevi; non lo poſſedete, è vero; mà che? Dio hà ſcritti gli ſenſi, che conteneva nel voſtro cuore per darvi una prova del particolare ſuo affetto, con cui vi mira. Nell'antica lege eſſo ſcriſſe il decalogo nelle tavole di Pietra, che diede à Mosè *In tabulis lapideis ſcriptis digito Dei*; e pur nella nova impreſſe nel cuore noſtro la ſua lege *In tabulis cordis carnalibus* giuſta il penſiero dell' Apoſtolo *Dabo leges meas in mente eorum, & in corde eorum ſuperſcribam eas.* Ecco l' affetto, con cui vi diſtinſe; ne' tempi, che regnava la Idolatria in Catania, nella tavola di pietra ſcriſſe l'argomento delle voſtre ſperanze, ne permeſſe poi lo ſmarrimento, e regiſtrò quindi nel voſtro cuore il ſentimento d' ogni voſtra felicità, *In tabulis cordis carnalibus, in corde veſtro, mente veſtra ſcripſit*, á compiere in voi l' opere del ſingolariſſimo ſuo amore verſo della voſtra á lui cariſſima Patria.

Ma che ſcriſſe? gia l' udiſte *Patriæ liberationẽ*; e per mantenervi la promeſſa, che non fece? che non fece Agata appreſſo Dio per conſervare verdeggiante in voi quell' ulivo, che al ſuo aſpetto nacque miracoloſamente, quando fù riccondotta à

queſta

questa sua Patria? con quale arte, e con quanto di studio procurò inaffiarvelo, acciò essendo simbolo della eternità voi vedeste in questo albero rifiorire le vostre speranze, e vincitori de le traversie del tempo poteste coronare gli vostri appieno sodisfatti desiderj? con quanto di attenzione ella si è fatta per voi pietra viva *Lapis vivus* simile à quella, che seguitava il Popolo eletto consolandolo, ora coll' acque per ispegnere sua sete, ora colla manna per satollare la sua fame, rinnovando ad ogni passo un prodigio senza mai abbandonarlo *Non deserebat, sed sequebatur?*

Non vi rammentate di ciò, che tentò, quando rapita da voi trasportata nel empio Bizantio si vidde scõsolata, e lontana dalla sua Patria, ma non dal cuore vostro! per venire al suo centro, e ritornare al suo lido, quanto pregò Dio in Cielo, quanto ella smosse in terra! voi lo sapeste, e l' ammiraste; poteva ella far di più à contestarvi coll' effetti l' amor, che portava à voi, alla sua Patria secondo la testimonianza del Cielo, *Patriæ liberationẽ*!

A' questo felice porto approdò, e se un miracolo fù, che da voi partisse, quando la sua Patria era ancora infetta dalla Idolatria; più dimostrò in ritornarvi, quando era Cattolica. Quì portõ una sua mammella, che forma tutto il vostro diletto, e profitto *ut delectemini ab ubere consolationis vestræ*; si dichiarò in questa guisa vera madre, se vi porgeva nel ritornare à vostri amplessi una mammella, invitandovi à questa *sugentes ubera matris*, e si protestò di essere tutt' ora pronta alla vostra difesa, se imitatori del Popolo Ebreo aveste pensiero di rifugire al coperto di sua singolarissima grazia *Sub ubere matris*, sempre uniti al suo seno *Sicùt geniti infantes lac concupiscentes*; donnò sì bel tesoro, che maggior non poteva darvene, e lasciò all'arbitrio vostrõ il prevalervene ad ogn'incontro, assicurãdovi, che se una donna Romana allo iscoprire delle sue mammelle ottenne dal figlio la pace alla Patria cõ quello *Vicisti Mater vicisti*, ancor voi aureste conseguito lo che bramate dal Cielo à questo aspetto; anzi dicendo alla vostra pietà, che, ove la B. Vergine volendo ottenenere grazie dal figlio à nostro prò *Ostendit ubera*, e ne disarma la destra, che ricolma con fiori di benedizioni, così voi desiando riportare favori dal Cielo dourete dimostarli la sua mammel

la à fare ſcendere tutto il compimento alle voſtre felicità ne vãtaggi della ſua, e voſtra Patria *Patriæ liberationem.*

Da queſta ne iſgorga il latte per alimentarvi, cioè la grazia, poichè *Lac miro modo ſignificat gratiam*, così Agoſtino, e potete dire, che, ſe ſiete obligati al ſeno di Maria, che diede il ſangue, che ſi ſparſe dal Redentore noſtro nel Calvario, ſiete ancor tenuti al ſeno di Agata, che diſtilla ſovra di voi il latte di ogni conſolazione á pienamente bearvi, in eſclamando alle glorie di entrambi *Beata ubera, quæ lactaverunt vos.*

Ne quì ſi rattenne il di lei amore; fù amore da Madre, e per ciò ingegnoſo; à voi diede il ſuo Velo, ò per naſcondervi come figli dal volto dello adirato Padre ſotto il di lei manto, ò per dichiararſi con voi fatta ſimile al Dio di amore, che porta il velo in viſo. Sò però lo che di più preteſe in queſto pretioſo dono; Ella ſi invaghì di immittare Rebecca, che vollendo rendere Giacobbe ogetto delle benedizioni del Padre lo riveſtì con una veſte di color più vivo; così hà diſtinti in terra gli ſuoi Cõcittadini con un velo, acciò meritaſsero gli ſguardi più ſingolari del ſuo, e voſtro Dio; ò pure vi hà conceduto il ſuo Velo nell' animo di farvi capire, che la gramigna iſeſtevole delle traverſie non ſarebbe prevalſuta in queſto Cattolico Suolo, raſserenati tanti voſtri Batticuori, giachè credo, che Dio abbi commandato agli Angeli dell' Aſſiria di non ricoprire la patria di Agata di funeſtiſſime piaghe *Ubicunque videritis ſignum Tahu, ſignum Agathæ nè occidatis.*

Queſti ſi è quel Velo, il quale merita la cara epigrafe di quella ſaetta d' oro, *Conſequitur quodcunque vult.* Ferma la innõdazione delle fiamme, e lo ſmorza; ſi oppone alle tempeſte del mare, e le tranquilla; diſſipa gli turbini dell' aere, e le raſserena; ſi oppone ad ogni boraſcha, che vi rombi all' orecchie, e la diſſipa, ne ſi puonno confare Velo di Agata, e fiamme di Mongibello, Velo, e rovine, tremoti, peſtilenze, careſtie, ed altro qualunque pericoloſo accidente, da poichè ancor gli Pagani ne hanno confeſsata trà loro nõ poco efficace la virtù alla viſta di tanti miracoli, che quali lingue del Cielo ne hanno predicata, ed eſaltano in ogni tempo la gloria.

Queſti è quel Velo, che ricopre le miſerie voſtre, diffende il

vostro debole, e con non poche esperienze, che non cappiono in molti sparsi volumi solleva l' esere vostro; Velo, Arco sicuro di pace appresso il Trono della Triade, che veduto da Dio fà, che si ricordi di ciò, che hà scritto nella celebratissima Pietra; *Recordetur fœderis, quod pepigit, quod scripsit vobis, Patriæ liberationem.* Velo, appresso del quale si ribbattono tutti gli mallori, dappoichè viene figurato in quella Verga miracolosa di Mosè, ove era scritto il nome di Jeovah, Verga operatrice di miracoli, trionfatrice di ogni sfortuna, che al solo aspetto, ed incontro della medesima si ritirava.

E'so è sempre intero, che il cuore di Agata è sempre mai lo stesso, e, se Dio nello patire, ed in risorgere è stato il medesimo *Secundùm substantiam, non secundùm accidentia*, Agata disegnata nel suo Velo è tutt'ora stata la stessa vostra Protettrice, tuttocchè ora sii Regnante in Cielo. Il color solo del Velo si è alterato, che è il vero accidente, ed indica, che siccome l' amor de' Beati è più acceso tanto verso Dio in Cielo, quanto verso de Vomini in terra, così l' amor di Agata nel Paradiso verso di voi è più forte, e più perfetto, conciosiachè la gloria perfezzioni la natura. Nello scorrer de tempi si è sempre riserbato unito. Gran mistero? facile però à capirsi, da che anche le ossa di Cristo morto non furno spezzate doppo morte, poicchè raffiguravano gli Fedeli quali membra á lui uniti come à vero capo, ed il Velo di Agata è composto di tutti i Catanesi à lei uniti per l' amore quali figli alla cara Genitrice. Quelle non si spezzarono, peròchè sarrebbe stato danno nostro simile sventura, tanto pondera Agostino, E questo rimane intatto doppo tanti secoli, che sarrebbe un pronostico d'ogni vostra rovina, se diviso comparisse, quasi che Agata si fosse sdegnata di esere oggimai unità al vostro cuore, e cancellasse il titolo di vostra Liberatrice *Patriæ liberationem.*

Or vedete, se deggio consolarmi con voi, e dal intero Velo, che vi circonda, e protegge doppo tanti secoli argomentare le vostre fortune, poicchè dal Velo spezzato doppo la morte di Cristo ben sì connobbe la rovina futura di Gerusalemme. Eh, che giammai si ecclizzeranno le tue Glorie, ò Catania, da chè j tuoi figli vestiti di questo manto impareranno sempre à ricevere

ad Agata, come à loro vera madre; e se Dio protestòssi, che la Città di Damasco mai sarrebbe distrutta, qualora fossesi ritrovato in essa, chi sapesse nominar il Padre, e la Madre, per ciò *Antequàm puer sciat vocare Patrem, & Matrem auferetur fortitudo Damasci*; dimmi, se hò tutta la ragione di asserire, che sempre gloriosa sarai, mentre in questa il nome di Agata si trova scolpito nel cuore, e mente di chi vive in questo felicissimo Clima, e nasce gemello cogli primi sospiri, ed accenti de' vostri bambini in culla.

Sperate per tanto, ò Gentilissimi, che all' aspetto di sì bei, e nobili capitali deggiano sempre germogliare le contentezze di codesto divotissimo Pubblico; Agata dal Paradiso veglia alla vostra difesa, mentre dorme in questo Sacro Altare col suo Sãtissimo Corpo, sembrando, che da questo Ella vi dica ogn' ora *Ego dormio, & cor meum vigilat*: Essa parla à chiunque volesse offuscare il vostro splendore, dice, ed intimerà oggi mai lo che si udì comandare al Rè Federico II. *Noli offendere Catanã Patriam Agathæ, quia ultrix injuriarum est*. Sì è tutta cuore, è tutta impegno per voi, come lo confidò alla Vergine, e Martire Siracusana, *Per me Civitas Catanensium sublimatur à Christo*. Notaste quel *Sublimatur?* hà voluto dire, che la Città vostra sempre più goderà di bene in meglio, che gli vostri Privilegj saranno viè più sostẽtati dalla Bontà de' Regnanti, e che trionferà la Pallade vostra nella dottrina, e virtù, che in questa vostra Vniversità con tanto di applauso fiorisce, e si dirrama quinci, e quindi ad illustrare tutte quante le più eccelse Città di questa Felicissima Trinacria; hà preteso assicurarvi, che Catania sempre più nova fenice dal suo rogo risorgerá sublimata á maggiori Grandezze, innalzata à novi lustri dalla efficace sua Protezzione, e che, se il Padre Eterno doppo avere illustrato il Figlio nel Taborre colla gloria, che riverberò nel suo corpo, si diede á riconoscerlo per quello, ch' egli era nella Croce colla voce de' miracoli, giusta la promessa *Clarificavi, & iterum clarificabo*, ancor essa doppo avervi rimessi dalle vostre tribulazioni, glorificati colle sue pretiose reliquie *Clarificavi*, vi avrebbe pure accresciuti gli vanti, e con nove glorie restituiti á maggiori fortune *Iterum clarificabo* colla espressione nel Marmo impres-

mpreſſa *Patriæ liberationem.*

Ed hò qual campo mi ſi apre, onde deggia felicitarvi, e dirvi colli accenti di Bernardo Abbate *Beati, qui intèr vos vivunt!* sì lo ſarete glorioſi in terra, ed in Cielo ſotto l' Oroſcopo di Agata Dea voſtra Tutelare, à cui volganſi non meno j voſtri, quanto j primi paſſi de' proprj Bambini che *Beatus erit, qui tenebit, & allidet Parvulos ſuos ad Agatham.*

Goderò per queſto fine, che ſempre più rifioriſca in voi l' amore verſo della voſtra Santa Concittadina, acclamato da una forte divozione, à cui facci Ecco la tenera immitazione delle ſue virtù, e che tutti ſiate una voce ſola á confeſſare, e ringraziare il Cielo, che hà ſtabilito per voi in Agata *Lapidem ſummum angularem electum prætioſum*, dove legeſte *Mentem Sanctam Spontaneam Honorem Deo, & Patriæ liberationem.* In tanto compirò il Panegirico collo ſpiacere di aver immitato trà le ſtrettezze del tempo il diſegno de Geografi, che, ſecondo Auſonio, rappreſentano molto in poco *Aliquo detrimento magnitudinis, ſed nullo diſpendio veritatis.* Perfezzionatelo pure colla pietà voſtra, giachè Dio à mè hà cõceduto la ſorte di porre l' ultima Pietra à miei ragionamenti con Agata *Poſuit fines meos Agatam*; La ſupplico dunque con quella Mente Santa, Spontanea, colla quale è ſtata ſempre con Dio, ad aſſiſter queſto Illuſtriſſimo Senato Mente viva di queſta Patria coll' illuminarlo nelli profitti della medeſima; la priego con quell' onore di Dio da lei diffeſo col Martirio à promovere viè più in queſto Reverendiſſimo Capitolo la magiore pompa delle virtù, che vi fioriſcono; la ſcongiuro coll' impegno, con cui hà protetta appò Dio la ſua Patria, à riguardare come figli gli Cittadini di Catania imprimendo in ciaſcuno un ſegno particolare del ſuo ſingolariſſimo affetto. Tanto Io chieggo à gloria voſtra, e mio proprio conforto, e credo ſenz' abbaglio alla rimmembranza di tanti miracoli, che al dire di Griſoſtomo hanno la ſua lingua, *Habent linguam ſuam*, e coronano sì bell' Anìma in Cielo nell' indicare alla terra la grandezza della ſua Santità, poicchè *Miracula Santitatem oſtendunt* con S. Gregorio, ch' ella aggiongerà queſta gioja alla Ghirlanda del ſuo merito in ſoſpingere da voi ogni traverſia, e doloroſo ſoggiorno nel adẽpimẽto

delle sue leali, immortali promesse *In sæcula sæculorum.*

Questi per intero appaghera gli miei voti, e dirò che, se Elia pregato ch'egli ebbe sette volte il Cielo á fecõdare coll'acque le campagne d'Israele, nè fù appieno esaudito, io pure hò riportato lo stesso favore; doppo sette anni à Voi son ritornato, e mi riesce di promettervi, allontanate tutte quãte le ambascie da vostri confini, una Celeste Pioggia di immortali benedizioni á ricolmarvi *De rore Cæli, & de pinguedine terræ*; sicche trá di voi *Fiet pluvia grandis*; rimane bensì, che io á calde voci vi supplichi á non discostarvi da sì favvorevole appoggio, ed á conoscere nelle Lettere di questa Sacra prodigiosa Tavola, che io fin quì cõsiderai come unico subjetto del mio ragionamento

MASSADA

ET

PALA

Il sincero Consiglio, che vi lascio, ed il vero immortale ricordo che negl' ultimi accenti vi scolpisco nel Cuore.

MEMORIAM SERVATE SEMPER
HUJUSMODI DIVÆ,
ET
PATRIA LIBERABITUR.

Ecosì sii.

FINE.

Sopra l' Argomento del presente Panegirico
Si ripete lo Programma
composto Dal Sac. D. D. Filippo Longo
alla Gloria dello stesso Autore
Nel primo Quaresimale recitato dinanzi l' Illustriss. Senato di questa Città di Catania nell' Anno 1722.

ED ERA.

Il Padre Lettore Ludovico Maschio.

ANAGRAMMA PURO MUTATO E IN I.

Há tre Lumi di Dio scolpito al Cuore.

SONETTO.

DE' sette Spirti al Tron d' Iddio vicini
In profondo ciascun lettera incise,
E d' AGATA innocente à noi divise
I fatti, ed j pensier quasi Divini.

Di quel Marmo in Paesi Pellegrini
La dimora non piango; or che recise
Groppi d' oscurità Maschi, e decise
Qual fù la mente allor de' Serafini.

Nè si opponga: di cifre ancor di prime
Intelligenze 'l candido vigore
Come penna mortal nè fogli imprime?

Quasi presente al Divin Soglio, onore,
Merta il Grā MASHI, ed alti sensi esprime,
Perchè hà j lumi di Dio scolpito al cuore.

Sopra l'Argomento del presente Panegirico
Si ripete lo Programma
composto Dal Sac. D. D. Filippo Longo
alla Gloria dello stesso Autore
Nel primo Quaresimale recitato dinanzi l'Illustriss. Senato di
questa Città di Catania nell'Anno 1722.

ED ERA.

Il Padre Lettore Ludovico Maschio.

ANAGRAMMA PURO MUTATO E IN I.

Hà tre Lumi di Dio scolpito al Cuore.

SONETTO.

DE' sette Spirti al Tron d'Iddio vicini
In profondo ciascun lettera incise,
E d'AGATA innocente à noi divise
I fatti, ed j pensier quasi Divini.

Di quel Marmo in Paesi Pellegrini
La dimora non piango; or che recise
Groppi d'oscurità Maschi, e decise
Qual fù la mente allor de' Serafini.

Né si opponga: di cifre ancor di prime
Intelligenze 'l candido vigore
Come penna mortal né fogli imprime?

Quasi presente al Divin Soglio, onore,
Merta il Grã MASHI, ed alti sensi esprime,
Perché hà j lumi di Dio scolpito al cuore.